

Nella fortezza del viceré il radar braccia Caravaggio

“Un sarcofago segreto nella cappella del forte di Porto Ercole?”

GIANNI PARRINI

E' un giallo storico: c'è la morte dell'artista maledetto, la scomparsa del corpo, le ipotesi più disparate sulle cause del decesso (dall'omicidio su commissione al suicidio). Ma ci sono anche elementi da serial tipo «Csi»: datazioni radiometriche sui resti vecchi centinaia di anni, analisi sul Dna dei vivi e dei defunti, utilizzo di georadar e di altre tecnologie per togliere i punti interrogativi e tentare di raggiungere la verità.

Mescolate questi ingredienti e avrete il quadro sui misteri di Michelangelo Merisi, il celeberrimo Caravaggio. Dopo una vita turbolenta, fatta di provocazioni, risse e fughe (e di opere sublimi), il pittore morì in circostanze ignote: cacciato da Roma con un'accusa di omicidio e una condanna a morte, Caravaggio fu ritrovato esanime sulla spiaggia della Feniglia, a Porto Ercole (Grosseto), nell'estate del 1610. Dei suoi resti si era persa ogni traccia, finché nel 2001 il ritrovamento di un documento recante l'atto di morte indicò il luogo in cui sarebbe stato sepolto.

Ora, 400 anni dopo, si torna a indagare e un team delle università di Bologna, Pisa, L'Aquila e Salento, assieme agli esperti del Comitato nazionale per la valorizzazione dei beni storici, culturali e ambientali guidati da Silvano Vinceti, si rituffa nel giallo, incrociando fonti documentarie e metodi da polizia scientifica. «Basandoci sui nuovi documenti - spiega - abbiamo ritenuto che ci fossero elementi per svolgere una ricerca dei resti nel cimitero di San Sebastiano, a Porto Ercole». Nella cripta, infatti, sono state trovate le spoglie di 24 persone, nove delle quali di corporatura compatibile con Caravaggio.

Dunque, sembrava che la ricerca avesse imboccato la strada giusta, ma in questi giorni un nuovo colpo di scena ha spostato di poche centinaia di metri il luogo della sepoltura e gettato un'ombra nera sulle ultime ore di vita dell'artista. Secondo l'ipotesi dello storico Alessandro Ferrini, Caravaggio sarebbe sepolto al Forte Filippo, quartier generale del presidio spagnolo di Porto Ercole. In base alla ricostruzione il pittore sarebbe deceduto per cause naturali, dopo essere stato sequestrato su ordine del viceré di Napoli, desideroso di avere i suoi quadri per inviarli al re di Spagna Filippo III. Il corpo di Caravaggio, dunque, sarebbe stato sepolto in gran segreto nella cappella del forte. E in effetti, le onde del georadar hanno captato la presenza di un oggetto al centro della chiesetta del presidio spagnolo.

«È ancora presto per sapere se si tratta di un corpo - sottolinea Vinceti -. Ma a questo punto nessuna ipotesi può essere trascurata». Nel frattempo, a Ravenna, il team del professor Giorgio Gruppioni, docente all'università di Bologna e coordinatore della parte scientifica della ricerca, prosegue le analisi sui nove scheletri recuperati nella chiesetta di San Sebastiano. «A giorni conosceremo l'esito dell'esame radiometrico al carbonio 14 - dice Vinceti -. Ci dirà se i resti rinvenuti sono appartenuti a un individuo vissuto in quell'epoca».

Ma serviranno altri accertamenti: come l'istologia dei tessuti ossei, utile a determinare l'età di morte dei soggetti ritrovati (Caravaggio aveva 39 anni), o le analisi anatomo-patologiche, che dovranno rivelare eventuali lesioni presenti sulle ossa e ricondu-

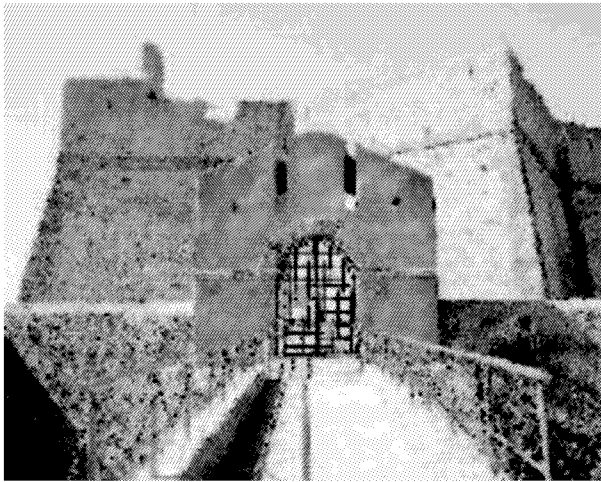
cibili a episodi di violenza storicamente documentati o alle malattie del pittore (per esempio la sifilide). Infine ci dovrà essere la prova più importante, l'identificazione genetica.

«Compareremo il Dna di individui genealogicamente congiunti a Caravaggio con quello presente nei resti che riterremo possano appartenere al pittore - spiega Vinceti -. Studiando i registri parrocchiali e gli alberi genealogici, abbiamo individuato dei discendenti per via paterna. Alcuni si sono sottoposti alle analisi, altri lo faranno a breve». Potrebbero quindi emergere informazioni interessanti anche sulle cause della morte, di cui al momento si sa ben poco. Una delle ipotesi è legata al saturnismo, un'intossicazione da piombo dovuta ai pigmenti tossici di cui i pittori facevano uso.

«Le analisi sui nove scheletri hanno evidenziato in uno di questi elevati livelli di piombo e mercurio - spiega Vinceti -. È l'indizio che potrebbe rivelarsi importante per identificare Caravaggio, ma non fa piena luce sulla sua morte. Il saturnismo e la sifilide, infatti, potrebbero essere delle concause, utili a spiegare molti comportamenti dell'ultimo periodo del pittore, ma da sole difficilmente avrebbero potuto ucciderlo. Non convincono del tutto neppure le ipotesi legate a malaria, brucellosi e setticemia. Crediamo ci sia anche altro». Per sapere che cosa, bisognerà aspettare la fine delle ricerche (prevista per maggio) e l'uscita del libro «I misteri di Caravaggio», che Vinceti sta scrivendo assieme a Gruppioni e all'ex comandante del Ris Luciano Garofano.



Il presidio
Forte Filippo
era il quartier
generale della
guarnigione
spagnola
di Porto
Ercole



UNA NUOVA IPOTESI
Sarebbe stato sequestrato
per sottrargli dei quadri
e inviarli a Filippo III

L'AVVELENAMENTO
«Le analisi di alcuni resti
hanno rivelato alti livelli
di piombo e mercurio»



Maledetto
Uno dei pochi
ritratti
di Caravaggio
è quello
realizzato
da Ottavio
Leoni
nel 1621



La «Medusa»
Una delle opere
più celebri:
la prima versione
è del 1596 mentre
la seconda
fu commissionata
per Lorenzo
de' Medici